



CaSteR, 10 (2025)

La *venatio picta* di *Campester* e *Marsinus* nell'anfiteatro di *Uthina*: nuove riflessioni*

Antonio Ibba, Alessandro Teatini
Università degli Studi di Sassari
mail: ibbanto@uniss.it; teatini@uniss.it

§ 1. In un momento compreso fra il 36 e il 27 a. C. Ottaviano, ormai rimasto padrone unico dell'*Africa Vetus*, decise di dedurre nella valle dell'oued Miliane, nella Tunisia settentrionale, la *colonia Iulia Pietas Tertiadecimanorum Uthina* (fig. 1)¹, circa 32 km a Sud-Ovest di Cartagine e non molto distante dalle colonie di *Maxula* (odierna Radès) e *Thuburbo Minus* (Tebourba), anch'esse fondazioni triumvirali². Presumibilmente l'operazione faceva parte di un vasto progetto teso non tanto a creare una cintura di sicurezza intorno a quella che sarebbe divenuta la capitale provinciale, ma piuttosto ad allocare i veterani delle guerre civili in un territorio vasto ed economicamente promettente³.

*Pur concepiti unitariamente i §§ 1 e 3 sono di A. Ibba, il § 2 di A. Teatini. Il presente contributo, originariamente destinato al volume *Fragments d'histoire et d'épigraphie romaines. Hommages offerts à Zeineb Benzina Ben Abdallah* (Tunis 2024), è ora riproposto nell'ambito del Progetto PRIN 2022-2024, *Municipal promotions in Africa Proconsularis and Numidia between Caesar and Gallienus: institutions, society, economy* (cod. 2022NY99ZP), P.I. Antonio Ibba, finanziato dall'Unione europea, *Next Generation EU*. Gli autori vogliono in questo modo omaggiare Mme Ben Abdallah, maestra di numerose generazioni di studiosi dell'Africa romana, offrendole un breve saggio dove si toccano alcuni degli ambiti di indagine a lei cari e per i quali ha lasciato contributi significativi che resistono, inossidabili, all'inesorabile scorrere del tempo.

¹ *AAT*, *Oudna* n° 48 (governatorato di Ben Arous). Sulla storia istituzione della città Teutsch (1962), 167-168; Gasco (1972), 24-25, 129-130; Desanges (1980), 281-282; Gasco (1982), 141, 186; Beschouch (2004) 15-21. Per Peyras la *colonia* era stata preceduta da una *civitas* amministrata da sufeti, *CIL* I³, 707 = *CIL* VIII, 24030 (ma vedi anche cfr. *infra* n. 5); rimangono incerte le origini della *legio XIII*, forte appartenente all'esercito di Lepido o a quello di Antonio (Rodríguez González, (2001), 330, 333). Dal repertorio di *Uthina* va ormai espunto *AE*, 1948, 91 = 1949, 175 = 1992, 175 = *CIL*, VI, 40516 = *EDR*073699, più verosimilmente una dedica per Sabina Augusta e Adriano posta dalla *colonia* di *Catana* nella *Porticus ad nationes*, non distante dal complesso di Largo Argentina a Roma, forse in occasione del viaggio imperiale in Sicilia, cfr. Alföldy (1992), 147-154; Cassia (2022), 140-141.

² Sulle due colonie, cfr. Teutsch (1962), 45-47, 169-170, 186; Gasco (1972), 24-25, 128, Desanges (1980), 220-221, 282-284; a *Thuburbo Minus* furono invece inviati i veterani della *VIII legio*. È plausibile che la *pertica* di *Maxula* fosse alquanto ridotta, stretta fra le terre assegnate a Cartagine e *Uthina*.

³ Ben Abdallah *et al.* (1998), 42-43; Beschouch (2004), 17; Briand- Ponsart (2005), 98; pensavano a una



Fig. 1. Il territorio di *Uthina*. Rielaborazione da Barrington (2021) tav. 32 e Peyras (1998), 265.

Secondo l'ingegnosa e condivisibile ricostruzione di Samir Aounallah, l'intera regione sino al Capo Bon sarebbe stata ceduta da Scipione l'Emiliano ai re di Numidia ed inglobata nell'*Africa Vetus* da Cesare solo nel 46 a.C., che forse ne disponeva come un bene personale e sul quale il suo legittimo erede avrebbe quindi potuto sistemare i veterani senza creare gravi problemi di ordine pubblico⁴: non sarà infatti un caso che nel III secolo la *colonia* confinasse con *Thimida Regia*, che nel nome denuncia inequivocabilmente una proprietà imperiale ad oriente della *Fossa Regia*⁵.

Gli abitanti di *Uthina* furono iscritti in prevalenza alla tribù *Horatia*⁶. Come succederà a Cartagine, secondo uno schema che Augusto duplicherà in altre provincie dell'impero, alla neonata comunità furono presumibilmente assegnati *pagi* (come quelli *Fortunalis* e *Mercurialis*), abitati dai veterani medesimi e con privilegi identici a quelli dei coloni, e *castella adtributa* (p.e. *Sutunurca*), occupati da *peregrini*, che avrebbero permesso di recuperare quelle risorse necessarie alla sopravvivenza della comunità madre (fig. 1). Questa condizione parrebbe ancora in essere durante il principato di Settimio Severo, quando gli abitanti del *pagus Fortunalis*

funzione difensiva p. e. Teutsch (1962), 167; Bénabou (1976), 52; Maurin (1995), 133; Bullo (2002), 215.

⁴ Sulla condizione giuridica del Capo Bon, cfr. Aounallah (2020a), 3, 7-10, 15; Aounallah (2022b), 51-52. Sulle problematiche connesse alla fondazione di una colonia, cfr. p.e. Jacques, Scheid (1992), 305-311; Roddaz (2000), 267-268; Gagliardi (2015), 353-370; Blonce (2017), 80-81.

⁵ Maurin (1998), 214-215, 218-221; Peyras (2004), 264-266; Aounallah (2010), 26-27; Aounallah (2020a), 8-9; Aounallah (2020b), 42. Forse localizzabile a Sidi Ali Sedfini o a Mohammedia, nel III secolo aveva raggiunto il rango di *municipium*; alla *civitas* apparterebbe *CIL* I², 707 = *CIL* VIII, 24030, che altri attribuiscono alla stessa *Uthina* (*supra* nota 1).

⁶ La tribù è attestata sicuramente in *CIL* VIII, 3067, 24017; *AE* 2000, 1708; 2007, 1720; in *CIL* VI, 220 e in *AE* 1987, 1063 = 1989, 882 = 1992, 1867a è riportata invece la pseudo tribù *Iulia* in ricordo di Ottaviano.

vollero ricordare le concessioni ottenute da Augusto e che forse la confinante comunità di *Sutunurca*, ora *civitas* autonoma, cercava di mettere in dubbio⁷.

Grazie a queste risorse e a una posizione strategicamente favorevole, *Uthina* ebbe un iniziale e rapido sviluppo, indirettamente dimostrato dalla statua che nel *macellum* l'edile Gaio Mario dedicò all'*Aequitas* che avrebbe dovuto sorvegliare le transazioni commerciali⁸. Per motivi che ci sfuggono il progetto di Ottaviano non parrebbe tuttavia avere avuto un grande successo e di conseguenza durante il principato di Adriano, presumibilmente in occasione del viaggio in Africa dell'imperatore⁹, la *colonia* fu *au[cta et conservata]*, in altri termini rifondata, e vi furono introdotti nuovi coloni; contestualmente tutto il suo apparato monumentale fu oggetto di importanti lavori che resero la città una delle più ricche della Proconsolare¹⁰. Le ragioni di questo boom edilizio si ritrovano non tanto nelle committenze imperiali ma più verosimilmente nell'attivissimo degli imprenditori locali, impegnati a sfruttare e commercializzare le enormi risorse agricole della piana della Miliane: non è un caso che nell'area di *Uthina* siano sorte numerose *officinae* impegnate nella produzione di ceramica fine da mensa, ceramica da cucina e lucerne, esportate in tutto il Mediterraneo fra la metà del IV e la metà del VI secolo¹¹.

§ 2. Fra i notevoli edifici pubblici di *Uthina* un posto di rilievo è occupato dal grandioso anfiteatro, uno dei più imponenti e meglio conservati della provincia (fig. 2). La costruzione è stata realizzata ai margini settentrionali della città, adattandone le ragguardevoli dimensioni (circa metri 110 x 90, considerando l'ampliamento della seconda fase edilizia) allo spazio offerto da un vasto avvallamento: a tale superficie sono state dunque addossate le parti inferiori dell'anfiteatro, strutturando invece in elevato quelle superiori con l'utilizzo di un'opera quadrata di grandi blocchi in calcare e del cementizio nelle volte. L'arena è attraversata lungo l'asse maggiore da un'estesa galleria, coperta in origine da un tavolato ligneo; l'asse minore è invece segnato da un corridoio sotterraneo: all'incrocio tra questo e la galleria precedente si trovano due vasti ambienti, sotterranei anch'essi.

⁷ Sull'estensione presunta della *pertica coloniae*, cfr. Ben Abdallah *et al.* (1998), 45; Maurin (1998), 213-221, 226-240; Peyras (2004), 264-276; vedi anche Maurin (1995), 97-135; Maurin (1997), 39-49; Aounallah (2010), 99-100. D'altro canto Beschtaouch (1997a), 62 n. 14; Beschtaouch (1997b), 102-103 ha invece ipotizzato che il *pagus Fortunalis* e il *castellum* di *Sutunurca* fossero dipendenti da Cartagine; più recentemente Aounallah, Maurin (2022), 386 hanno infine immaginato che questi *pagi* fossero autonomi e privi di legami con municipi o colonie.

⁸ *AE* 2004, 1817, cfr. Christol (2012), 2145-2148 con ribaltamento della tesi tradizionale di Beschtaouch (2004), 15-18 che vedrebbe nella dedica invece il ricordo di un conflitto fra i veterani della *XIII* legione e la popolazione locale.

⁹ Sul viaggio, cfr. Guéron (2006), 693-699.

¹⁰ *CIL* VI, 36917 = *EDR*071791: si è proposto anche *[ornata]*. Per l'azione di Adriano cfr. Gasco (1972), 129-130; Gasco (1982), 186; Ben Abdallah *et al.* (1998), 43-45; sull'apparato monumentale della città, una sintesi in Ben Hassen, Golvin (1998), 107-136; Ben Hassen, Golvin (2004a), 93-116; Jacob, Massy (2004), 63-79: oltre all'anfiteatro (*infra*, § 2) si devono menzionare il foro con il *capitolium* (realizzato in almeno tre differenti momenti fra l'età traiana e quella severiana) e le cisterne, le enormi terme pubbliche forse già inaugurate in età traiana, un teatro, un arco onorario, numerose ricche *domus* (vedi anche nota seguente). Le sue dimensioni tuttavia farebbero pensare a una città di media grandezza (circa 72 ha), equiparabile dunque a *Thugga* e più vasta di *Ammaedara* e *Sufetula*, cfr. anche Bullo (2002), 216.

¹¹ Sull'economia locale e sulle sue ricadute sul territorio, cfr. le riflessioni di Ben Abdallah *et al.* (1998), 71-78; Jacob, Massy (2004), 81-82; sulla produzione ceramica, cfr. Mackensen (1993), 27-32; Bonifay (2004), 55, 85, 482. Già in età imperiale tuttavia gli artigiani locali avevano sviluppato raffinate competenze artistiche messe a disposizione degli edifici pubblici della città (*supra*, n. 10).



Fig. 2. L'anfiteatro di *Uthina*: in secondo piano è l'accesso occidentale sull'asse maggiore.
Da <https://www.facebook.comFollowingHadrian>.

L'arena è separata dalla cavea tramite l'alto muro del podio, dietro al quale si sviluppa un corridoio di servizio che segue tutto il perimetro. Sopra il muro del podio si innalzava un balteo in marmo i cui frammenti restituiscono un'iscrizione dedicatoria del periodo di Marco Aurelio o Settimio Severo (i primi editori del *titulus* preferiscono la prima ipotesi): il testo è relativo alla seconda fase dell'edificio¹², quando lo stesso venne ampliato mediante l'aggiunta di un ambulacro esterno definito da nuovi piloni perimetrali quale ossatura di una nuova facciata, alla cui sommità si impostava la *summa cavea*, realizzata solo in questa circostanza. Per quanto riguarda la costruzione dell'edificio nella prima fase, gli indizi di carattere epigrafico inquadrati nello sviluppo generale della storia della città sembrano guidare la cronologia verso l'età adrianea. L'anfiteatro rimase in uso come tale per lungo tempo, se nel IV secolo venne restaurato per mantenerne la funzionalità, mentre in età bizantina subì interventi di riqualificazione che lo trasformarono in fortezza.

Gli scavi eseguiti nell'anfiteatro tra il 1998 e il 2002 hanno interessato anche un ambiente addossato all'ingresso principale ovest, del quale non si è compresa la natura in attesa della conclusione dei lavori¹³, mettendo in luce alcune porzioni di intonaco dipinto (nn. 200-201 nella pianta in fig. 3). Invero in diversi punti dell'anfiteatro sono state identificate altre tracce di pittura a formare iscrizioni e scene figurate, spesso di difficile lettura a causa del precario

¹² Ben Hassen, Maurin (2004), 151, 166-167. Le caratteristiche dell'edificio sono analizzate dettagliatamente in Ben Hassen, Golvin (2004b), 117-144; una sintesi con alcuni aggiornamenti si deve a Montali (2015), 516-528.

¹³ Ben Hassen, Golvin (2004b), 125.

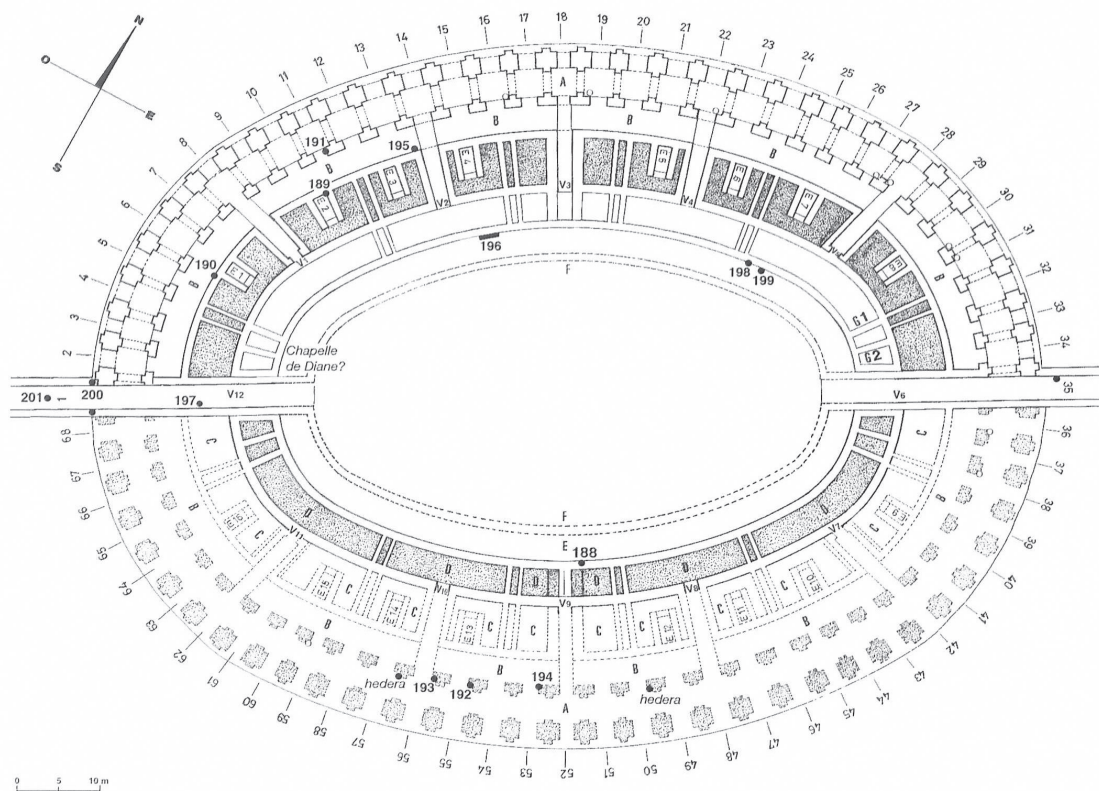


Fig. 3. Pianta dell'anfiteatro: i numeri corrispondono alle localizzazioni delle iscrizioni dipinte.
Da Ben Hassen, Maurin (2004), 174.

stato di conservazione¹⁴. L'ambiente in corso di scavo ha restituito su una parete un pannello con la raffigurazione di due atleti nudi, definiti da larghe campiture di pittura rossa sovradipinta sul fondo bianco, solo parzialmente conservati (fig. 4), e, sulla parete di fronte, i resti di un'iscrizione dipinta sul fondo giallo-ocra al di sotto di una scena non più leggibile (fig. 5).

Le poche lettere superstiti, di colore rosso (altezza cm 13), sono le seguenti¹⁵:

[---]dis +[---]a s uac. po+a (?) [---]

Un voluminoso blocco della volta dello stesso ambiente (cm 180 x 140) è stato messo in luce nel 2001 in situazione di crollo ed è ora conservato nel *Capitolium* della colonia: è stato possibile grazie a questo ritrovamento ricostruire le dimensioni del diametro della volta, che superavano i 4 metri¹⁶. Sul fondo bianco è sovradipinta un'affollata scena, della quale si conservano alcuni dettagli per lo più assai evanescenti (figg. 6-7). La superficie concava appare

¹⁴ Ben Abdallah *et al.* (1998), 58-60; Ben Hassen, Maurin (2004), 174-177; Barbet (2013), 93-95.

¹⁵ Ben Hassen, Maurin (2004), 177. Secondo gli editori si tratta presumibilmente della parte finale di un termine ([---]dis) seguito da una lettera indistinta, forse C (ma non escluderemo S). Dopo un ampio *vacat* di circa 9 cm inizia un terzo termine PO, seguito da una lettera indistinta (B, P, R) e, in base alla foto, forse una A. Il maschile *Popa* è attestato già in età repubblicana per un liberto [Kajanto (1965), 105, 319] e successivamente per individui di Pompei (CIL IV, 2612, 5424) e in *Germania* [Raepsaet-Charlier (2011), 208, 216], ma non sembra noto in Africa, dove invece si ricorda il nome *Pora*, tuttavia un femminile forse di origine dacica [CIL VIII, 16497 = *ILTun*, 511a: *Pora Fortunata*, vedi anche Dana (2014), 274]; il cognome maschile *Pora* è invece noto in *Germania Superior* fra i *Lingones* [CIL XIII, 5781; AE 2005, 1129, cfr. Dondin-Payre (2011), 185].

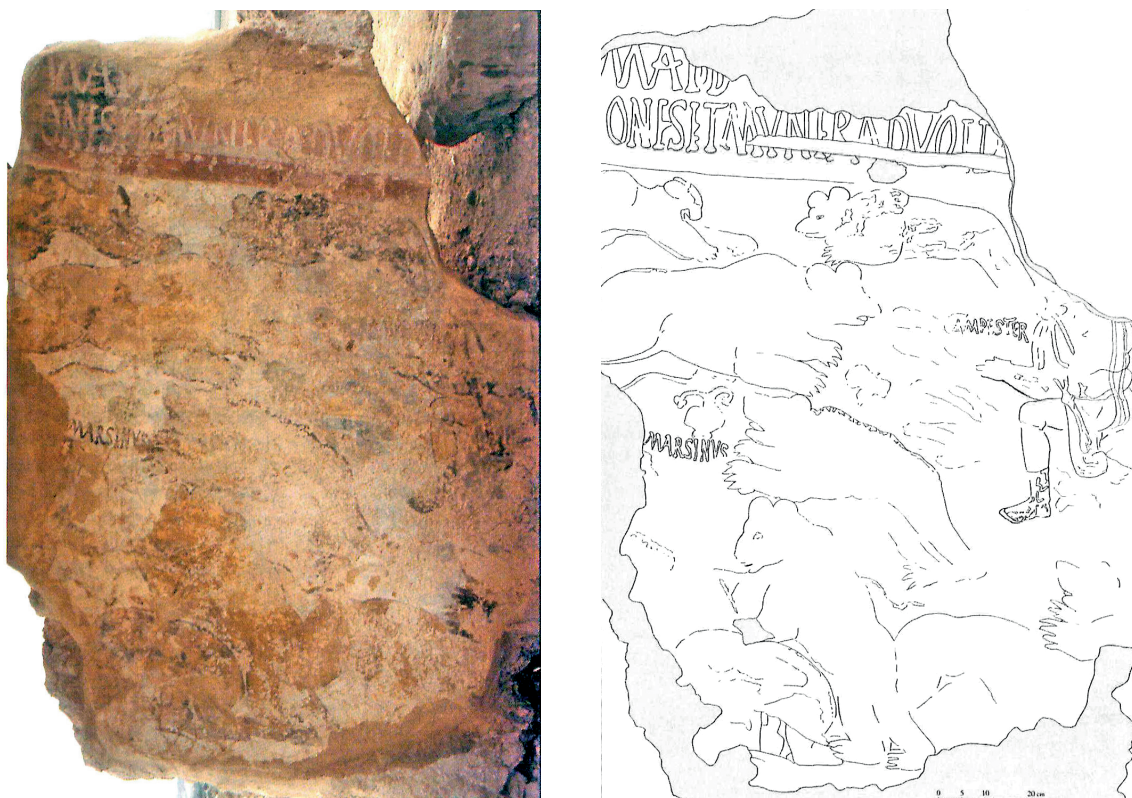
¹⁶ Ben Hassen, Maurin (2004), 178; Barbet (2013), 95-96.



Fig. 4. I due atleti dipinti sulla parete dell'ambiente addossato all'ingresso principale ovest.
Da Ben Hassen, Maurin (2004), 177.



Fig. 5. L'iscrizione dipinta sulla parete di fronte alla precedente. Da Ben Hassen, Maurin (2004), 177.



Figg. 6-7. Il blocco della volta dipinta con le scene di *venatio* e traduzione grafica della pittura.
Da Ben Hassen, Maurin (2004), 179.

delimitata, in alto, da una fascia (altezza circa cm 30) nera a sinistra e rossa a destra serrata inferiormente da un bordo rosso, dentro la quale l'iscrizione è ottenuta risparmiando le lettere sul fondo bianco; nel campo figurato sottostante si addensano figure di orsi dai colori bruno e nero, disposte su più registri privi tuttavia di partizioni orizzontali. Gli animali sono resi in pose di attacco, fronteggiandosi tra loro oppure nell'atto di assalire *venatores*: in particolare presso il limite destro del frammento un *venator* (la figura manca della testa) è rappresentato vestito di tunica e proteso in avanti con la gamba sinistra piegata e la destra tesa all'indietro, mentre punta la lancia verso un orso che lo sta assalendo da sinistra. Il personaggio è individuato dal nome, come un altro *venator* ormai completamente scomparso, che si contrapponeva ad un orso in atto di balzargli addosso da destra quasi di fronte al gruppo precedente; subito a sinistra del muso di quest'ultimo orso si intravede un oggetto verde simile ad una grossa foglia d'edera dalla quale fuoriescono in alto due racemi, mentre un oggetto simile è forse dipinto poco più a destra fra le zampe dell'orso che assale il suo compagno. In basso a sinistra si scorge un terzo *venator* accucciato a terra per proteggersi dall'attacco di un altro orso.

Nel frammento maggiore, nella fascia rossa in alto, il *titulus* è in lettere bianche (altezza cm 11)¹⁷:

[---]MA+D[--- / --- *venati*]ones et munera duo ed[edit ---]

Nella parte destra del campo figurato, vicino al *venator*, in lettere nere (altezza cm 5):

¹⁷ Ben Hassen, Maurin (2004), 178 = *AE* 2004, 1857. Alla l. 1, la lettera indistinta potrebbe essere una *P*: di conseguenza *MA* sarebbe la parte finale di un termine: solo a titolo di esempio si potrebbe pensare a una formula come [*sum*]ma(*m*) p(*ecuniae*) o p(*opulo*) o p(*rivatam*) d(*edit*).

b) *Campester*

Poco più in basso a sinistra, in lettere nere (altezza cm 5):

c) *Marsinus*

Campester è altrimenti noto nel mondo romano¹⁸, mentre è praticamente inedito *Marsinus*, presumibilmente derivato dall'etnico *Marsus*, quest'ultimo relativamente diffuso in Africa¹⁹: in entrambi i casi si tratta di antroponimi che ben si adattavano ai *venatores* impegnati negli spettacoli anfiteatrali.

La tettonica decorativa della volta non è purtroppo ricostruibile: invero la fascia nera e rossa con l'iscrizione poteva percorrere la superficie curva a qualunque altezza, prevedendo dunque che pure la parte restante della volta fosse analogamente dipinta. Potremmo proporre, come semplice ipotesi di lavoro e senza disporre di elementi probanti a supporto, che la volta fosse attraversata al suo culmine nel senso della lunghezza dalla fascia, dividendo così il campo figurato in due zone uguali, una delle quali si è conservata almeno parzialmente. La struttura dalla quale provengono questi intonaci, annessa all'ingresso occidentale dell'anfiteatro, è stata dunque decorata con temi strettamente legati all'edificio presso il quale era collocata: è probabile che qui siano stati ricordati per immagini gli spettacoli più memorabili tenutisi nella vicina arena, tra i quali la *venatio* con feroci orsi della pittura sulla volta e, forse, una competizione atletica della quale restano le figure di due partecipanti²⁰.

La *venatio* è stata organizzata chiamando ad esibirsi famosi *venatores* come *Campester* e *Marsinus*, raffigurati nel vivo dell'azione e ricordati dai rispettivi nomi; la munificenza dell'*editor* doveva essere esplicitamente indicata nell'iscrizione posta sulla volta, garantendo così la veridicità del resoconto figurato, già peraltro adombrata dal richiamo esplicito a protagonisti indiscussi degli spettacoli anfiteatrali ed evidentemente beniamini delle folle. La grandiosità della *venatio* è sottolineata dall'abbondante numero di orsi intervenuti, mentre si rileva la mancanza di una netta scansione in registri, quale organizza invece lo spazio decorato dei pavimenti a mosaico di *Maxula* e *Curubis*, ove ritroviamo gli orsi come protagonisti di spettacoli presentati in cataloghi di animali²¹: proprio questo affollarsi degli orsi in maniera disordinata accentua la sensazione di passare in mezzo ad un branco di animali feroci, sensazione che doveva provare chi si trovava a transitare sotto questa volta dipinta²².

Non è escluso che almeno una *sodalitas* fosse implicata nell'organizzazione della *venatio*: sopra al nome di *Marsinus*, tra questo personaggio, non conservatosi, e l'orso che lo sta attaccando da destra, è forse riconoscibile una foglia d'edera verde con due racemi, che potrebbe essere l'emblema di una *sodalitas*, alla quale sarebbe legato proprio il *venator Marsinus*; una foglia analoga è forse visibile poco più a destra davanti all'orso che assale *Campester*²³. Putrop-

¹⁸ In Kajanto (1965), 309 si ricordano appena 12 *ingenui*, 4 fra schiavi e liberti, 1 donna. In Africa lo ritroviamo solo nella vicina Cartagine, per un *doctor cursorum* (CIL VIII, 12904) e una *Campestra* (12937).

¹⁹ Kajanto (1965), 185: lo studioso individua 10 *Marsii* in Africa (in particolare a *Lepcis Magna*) e 29 nel resto dell'impero; per una statistica aggiornata cfr. https://db.edcs.eu/epigr/epi_ergebnis.php. Una *Marsiana* è in *ILAlg* II, 3429, un *Marsi[a]nus* in CIL VIII, 25410. *Marsa* potrebbe d'altronde avere origini berbere [Jongeling (1994), 82-83].

²⁰ Ben Hassen, Maurin (2004), 177; Barbet (2013), 96.

²¹ Ibba, Teatini (2015a), 1362-1363; Ibba, Teatini (2021), 372-374.

²² Barbet (2013), 95-96: qui si propone di leggere nella pittura una "composition caractéristique à registres superposés", la cui articolazione non pare tuttavia ben definita.

²³ Cfr. *infra*, § 3.



Fig. 8. Il cippo funerario dipinto da *Thaenae*, ora al museo di Sfax. Da Barbet (2013), fig. 396.

po la lacunosità della pittura e le figure ormai evanescenti non permettono considerazioni più approfondite che sarebbero di grande utilità anche per definire la funzione della struttura così decorata, sulla cui interpretazione non è al momento possibile proporre alcuna ipotesi, per quanto sembra verosimile un qualche legame con una o più *sodalitates*.

Per queste stesse ragioni la cronologia della pittura è di difficile definizione²⁴: l'anfiteatro si è detto essere stato costruito probabilmente durante il principato di Adriano, con una seconda fase edilizia intervenuta già in età antonina oppure al tempo dei Severi²⁵, ma gli annessi ai due ingressi principali sull'asse maggiore dell'edificio non hanno finora ricevuto un'adeguata proposta di datazione²⁶. Una certa analogia a livello di soggetto si riscontra in una delle facce del noto cippo funerario dipinto da *Thaenae*²⁷, sulla quale un orso di colore nero sta assalendo un personaggio ferito alla coscia e con in mano una frusta (fig. 8): purtoppo anche la cronologia di questo eccezionale reperto è assolutamente imprecisa, oscillando tra il III e il IV secolo, per quanto possa essere verosimilmente circoscritta al solo III secolo. Il rapporto tematico con le simili realizzazioni a mosaico già citate di *Maxula* e *Curubis*²⁸, datate appena dopo la metà del III secolo²⁹, indurrebbe ad attribuire la stesura di questa pittura di *Uthina* allo stesso orizzonte cronologico; va osservato che si tratterebbe di un periodo non molto

²⁴ Così anche in Ben Hassen, Maurin (2004), 178 e in Barbet (2013), 96.

²⁵ Ben Hassen, Golvin (2004b), 141-142; Montali (2015), 527-528.

²⁶ Ben Hassen, Golvin (2004b), 125.

²⁷ Conservato al museo di Sfax: Barbet (2013), 96, 267-270.

²⁸ Rapporto evidenziato anche in Barbet (2013), 96.

²⁹ Ibba, Teatini (2015a), 1362-1363; Ibba, Teatini (2021) 372-374.

successivo alla seconda fase edilizia dell'anfiteatro (considerando l'ipotesi severiana), che ha riguardato anche la costruzione della nuova facciata³⁰, comprendente con grande probabilità i due annessi qui in esame: quello occidentale potrebbe dunque essere stato decorato pochi anni dopo la sua costruzione.

§ 3. Con ogni evidenza l'affresco fa dunque riferimento a un grandioso spettacolo offerto da un generoso evergete nell'anfiteatro di *Uthina*, nell'ambito di un progetto che evidentemente tendeva a rimacare il primato del benefattore e della sua famiglia sulla comunità, in circostanze che purtroppo l'iscrizione e le didascalie di accompagnamento non permettono di precisare³¹. Dal testo conservato è possibile arguire che accanto alla caccia anfiteatrale rappresentata nell'affresco l'*editor* avesse finanziato anche due non meglio definibili *munera*, presumibilmente svoltisi nello stesso edificio ma in momenti diversi e forse suggestivamente accompagnati da una *[sum]ma* ulteriore e straordinaria, tratta dal patrimonio personale dell'evergete (*privata*) o esplicitamente offerta alla cittadinanza (*populo*).

L'associazione fra *venatio* e *munus* non è rara nell'epigrafia africana e in questo contesto potrebbe alludere plausibilmente a ben due combattimenti di gladiatori offerti dall'evergete³²: la ritroviamo infatti su alcuni testi di Cartagine (con tre esempi), *Ammaedara*, *Hippo Regius*, *Rusicade* e sui tappeti musivi delle ville di Zliten e Wadi Lebda in Tripolitania e da *Thuburbo Maius* in Proconsolare³³. Né sorprende la duplicazione di un *munus* seppur costoso giacché questi spettacoli potevano protrarsi per più giorni, amplificando con questo espediente la fama dell'organizzatore. Nel nostro caso è possibile che i duelli fra gladiatori fossero raffigurati nell'ampia porzione mancante del dipinto e che ipoteticamente fossero collocati proprio dirimpetto agli scontri cruenti fra *venatores* e orsi.

È plausibile che, come in altre occasioni, nell'organizzazione dell'evento fosse stata coinvolta una *sodalitas* specializzata in questo tipo di manifestazioni e alla quale appartenevano sia *Marsinus* sia verosimilmente *Campester*³⁴. Il nome di questa associazione è ormai perduto ma forse sull'intonaco rimane traccia del suo emblema, una foglia d'edera dalla quale si distaccano due racemi, posizionata accanto a *Marsinus*; un'ulteriore edera, in apparenza più semplice, fu invece dipinta accanto al secondo *venator* forse con valore profilattico e per indicarne la vittoria sul plantigrado, forse per ricordare per sineddoche la pioggia di fiori che dagli spalti gli spettatori erano usi lanciare sull'arena per celebrare gli atleti³⁵. Una fogliolina d'edera gemina

³⁰ Ben Hassen, Golvin (2004b), 141-142; Montali (2015), 523-527.

³¹ Sul tema, p.e. Jacques (1984), 399-400, 687-786; Jacques, Scheid (1992), 326-329, 416-424; Hugoniot (1996), 343-346; Ibba (2009), 285-286, 304-305; Ibba (2012), 143-145.

³² Sul polisemico significato di *munus*, si vedano le riflessioni in Hamdoune (2014), 140-141; Ibba, Teatini (2016a), 15-16; Ibba, Teatini (2019), 411 nota 71, 416 nota 93; Ibba, Teatini (2021), 374 nota 20: si deve per altro ricordare che il semplice termine *munus* non necessariamente allude a combattimenti di gladiatori ma potrebbe riferirsi anche ad altri spettacoli non per questo cruenti offerti dal *munerarius* (l'associazione alle *venationes* rende tuttavia nel nostro caso poco credibile questa ipotesi) oppure a prestazioni obbligatorie verso la comunità o l'amministrazione imperiale (che invero qui paiono meno verosimili).

³³ Vismara (2018), 163-164, 166-167; Ibba, Teatini (2019), 396-403, 412-413, 415-417 con bibliografia precedente e puntuale analisi delle fonti qui ricordate. Da Cartagine giunge anche la testimonianza di Agostino (*Ep.* 138, 19) a proposito degli spettacoli (*munera ederet venatoresque vestiret*) offerti da Apuleio in occasione della sua nomina a *sacerdos provinciae*.

³⁴ In generale, sulle *sodalitates* e sul loro impegno nell'anfiteatro, Beschtaouch (2006a), 1414-1417; Vismara (2007), 116-117; Landes (2010), 153-172; Beschtaouch (2017), 1329-1330.

³⁵ Con questi significati, p.e. Ibba, Teatini (2015b), 79; Ibba, Teatini (2016a), 11, 21; Ibba, Teatini (2017), 238-239, 253; Ibba, Teatini (2019), 408. In generale, sul valore simbolico dell'edera, sinonimo di tenacia, buona sorte, immortalità, cfr. Cumont (1942), 220.



Fig. 9. Mosaico del “Banchetto in costume” da *Thysdrus*, ora al museo del Bardo, Tunisi: dettaglio del personaggio con foglia d'edera. Da Ibba, Teatini (2018), fig. 8.

accompagnata da tre racemi fu d'altronde incisa sulla faccia esterna del *balteus* del podio del medesimo anfiteatro, sul lato settentrionale dell'arena, presumibilmente alla fine della lunga iscrizione che ricordava il nome di uno o più imperatori³⁶.

Come contrassegno di una confraternita³⁷, per questo motivo ostentata dai tifosi sugli spalti dell'anfiteatro o su pitture e pavimenti delle *domus* private (fig. 9) o ancora in oggetti di uso quotidiano come piatti o brocche in sigillata, talvolta ricamati sulle vesti o i *plastra* degli atleti o tatuati sul dorso degli animali³⁸, la foglia d'edera compare spesso nelle rappresentazioni africane per indicare gli (*H*)ederii, caratterizzati anche dalla cifra *I* (fig. 10)³⁹, i *Taurisci*

³⁶ Ben Hassen, Maurin (2004), 153, 156, 160-161 n. 134, cfr. 166-167; per la cronologia vedi anche *supra* n. 12. Probabilmente posteriore la piccola [---]m incisa sulla faccia superiore del medesimo frammento, parte del nome del personaggio, famiglia o associazione che occupava quel settore della *cavea*.

³⁷ Una rassegna di questi emblemi in Vismara (2007), 100-102; sull'edera nello specifico, p.e. Beschouch (2006b), 1489-1492; Hanoune (2012), 221-222, 226. Il catalogo è tuttavia in perenne aggiornamento, grazie alle nuove scoperte e agli studi sempre più frequenti dedicati al tema, come dimostrano gli indici di *L'Année épigraphique*.

³⁸ Per la complessa semantica connessa a queste rappresentazioni, alcuni esempi in Ibba, Teatini, (2016a), 5-13, 17-21; Ibba, Teatini, (2017), 229-240, 247-253; Ibba, Teatini, (2018), 131-147.

³⁹ Beschouch (1985), 464-466; Vismara (2007), 101; Hanoune (2012), 222. La confraternita apparirebbe su un epitafio da Bou Arada (*AE* 1986, 720), caratterizzato da una grande edera “parlante” scolpita in rilievo su un festone, in un graffito della pavimentazione del foro di *Hippo Regius* (insieme agli emblema di altre tre *sodalitates*), in un vaso della El Aouja con scene di caccia e con cartiglio inneggianti *Ederi nika!* sormontato da una foglia d'edera, forse a *Mascula* nel medaglione centrale della sala 11 nella *domus* di *Venus*, accanto ad altre due confraternite (*AE* 2006, 1792; una differente lettura in Hanoune (2006a), 280-281). Sulle attività anche funerarie delle confraternite, cfr. Vismara (2007), 121-122; più in generale, Bandini (1937), 65-69, 74-81; De Robertis (1955), 36-37, 48-61, 73, 81-94, 125-135, 152-153; Randazzo (1998), 229-244.



Fig. 10. Epitafio da Bou Arada. Da Beschouch (1985), 485.



Fig. 11. Statua da Sidi Ghrib: dettaglio del *plastron* del *venator* con edere trigemine e didascalìa.
Da Baratte (1998), fig. 10.

associati invece alla cifra *II*⁴⁰, i misteriosi *Crescentii* con il numero *III* (fig. 11)⁴¹ che contraddistingueva anche i *Florentii* (fig. 12)⁴², infine i *Perexii* con il numero *IIII*⁴³ che verosimilmente contrassegnava anche i *Florentiani* di *Hadrumetum*⁴⁴.

L'edera era talora associata anche a un bastone sormontato da crescente lunare, che unito al numerale *II* indicava la confraternita dei *Silvaniani* (fig. 13)⁴⁵, al *IIII* per una *sodalitas* purtroppo ancora senza nome⁴⁶, al *XIII* per gli *Egregii*⁴⁷. Si deve inoltre osservare che la foglia

⁴⁰ Beschaouch (2006a), 1410, 1413; Vismara (2007), 101, 106-107, 118, 129; Beschaouch (2011), 316, 319-320; Beschaouch (2013), 1800-1801; Beschaouch (2017), 1331, 1333; Ibba, Teatini, (2018), 138, 143, 146. Vismara si domanda se l'emblema della *sodalitas* non fossero anche due corna taurine, raffigurate su un vaso El Aouja con cartiglio *Taurisci nika!*; altre testimonianze su dei mosaici da *Uzitta*, *Hadrumetum* e *Thysdrus*. Per il personaggio del "Banchetto in costume" (fig. 9), si potrebbe pensare anche un membro dei *Crescentii* (nota 41), dei *Florentii* (nota 42) o addirittura dei *Perexii* (nota 43). Per Hanoune (2006b), 1395-1396, un'ulteriore testimonianza proverrebbe da *Castellum Tingitanum* in *Caesariensis*: tuttavia Beschaouch (2006b), 1492-1500 preferisce pensare ai *Mensurii* di *Thysdrus* caratterizzati dal numero *XV*.

⁴¹ Vismara (2007), 100. Si è pensato di individuare tracce dell'associazione sia nel primo dei commensali del "Banchetto in costume" (fig. 9, cfr. Aounallah (2016), 236) sia nella statua del *venator* di Sidi Ghrib (o più correttamente *Furnus Minus*, *AE* 2000, 1723, cfr. Baratte (1998), 215-225, in particolare 223). Viene tuttavia da chiedersi se la *sodalitas* non fosse una succursale dei meglio documentati *Florentii* (nota 42); l'assenza del bastone con crescente rende improbabile una sua attribuzione ai *Telegenii* (nota 47), come pure proposto da Ibba, Teatini (2017), 247.

⁴² Beschaouch (1985), 469-470; Vismara (2007), 101, 123; Beschaouch (2011), 318-319; Ibba, Teatini, (2018), 143-144; Naddari, Hamrouni (2021), 425-230 (con interpretazioni, tuttavia, non sempre condivisibili); Aounallah (2022), 164-165, 167. La confraternita, impegnata anche nel circo, è ricordata su una serie di graffiti (*AE* 1986, 719; foglia d'edera e il numero *III*; edere alternate palme nel disegno di un circo), iscrizioni (*CIL* VIII, 1516 = 26664; forse *CIL* VIII, 26599) e mosaici (fig. 12; mosaico dalle Terme Antoniane che riproduceva forse le 4 fazioni del circo) da *Thugga*, su un'inedita chiave di volta da *Musti*, nel teatro e nell'anfiteatro di Cartagine (*CIL* VIII, 24659.26 e 25324 = *ILTun* 1031), sui mosaici della "Caccia alle belve" da *Cuicul* e di *Isaona* da *Thysdrus* (Beschaouch (2013), 1803-1808), meno probabile nel "Banchetto in costume", fig. 9 e nota 39), forse nella statua di Sidi Ghrib (fig. 11 e nota 41) che mostra delle edere trigemine e la parola *TER* sul *plastron*. Potrebbero essere dei simpatizzanti i *Pullatieni* detti *Florentii* di *Uchi Maius* (*CIL* VIII, 26415 = *ILS* 6024; cfr. *CIL* VIII, 26279 = *VM*2, 89) giacché su due loro iscrizioni sono raffigurate alla fine del testo due enormi foglie d'edera: si osservi tuttavia che alla fine di *AE* 2012, 1884 è ben visibile una spiga di miglio o una canna, che dunque ci indirizzerebbero verso un'altra *sodalitas*. Vedi anche nota 44.

⁴³ Beschaouch (1979), 410-418; Vismara (2007), 101; Ibba, Teatini, (2018), 143: sono noti a *Thibilis* (*ILAlg* II, 4723; *Nika Perexi!*), a Jebel Oust (*AE* 1979, 659; mosaico), su un vaso El Aouja (*Perexi Nika!*), su un piatto in sigillata africana da *Thysdrus* [*Pere(xi nika)!*], forse su un pavimento musivo da *Thuburbo Maius* (Ibba, Teatini (2016b), 452).

⁴⁴ È questa la convincente rilettura di Xavier Dupuis in *AE* 2020, 1513 (*Florentiani nik[a]!*), laddove Naddari, Hamrouni (2018), 171-176; Naddari, Hamrouni (2021), 421-425, avevano invece pensato agli stessi *Florentii* (nota 42). La confraternita, ricordata sul piccolo architrave in marmo di un'edicola, sempre secondo Dupuis potrebbe essere una succursale dei *Florentii*, ma diversamente da questi contrassegnata da un tralcio con quattro foglie d'edera, accanto a rami fioriti (forse delle rose), una dolabra e un'ascia bipenne: d'altronde anche *Triturri* e *Thebanii* avevano contrassegni differenti rispetto a quelli dei *Telegenii* ai quali erano legati (nota 49). Il testo ricorda un *sacerdos* e un *minister*, forse altri incarichi religiosi che rimanderebbero secondo i primi editori alle pratiche culturali del mondo punico, per Dupuis a semplici elementi onomastici.

⁴⁵ Beschaouch (1985), 466-469; Vismara (2007), 101; Hanoune (2012), 222: la *sodalitas* è ricordata in *AE* 1986, 711 da *Meninx*, epitafio per *Iulius Mirantius, contibernalis* dei *Silvaniani*; *CIL* VIII, 2773 da *Lambaesis*, epitafio posto dai *Silvaniani* per un *betaerus* (equivalente a *sodalis*) *alumnus*; un'ulteriore testimonianza forse dal foro di *Hippo Regius*. Vismara si chiede se in realtà l'emblema non fosse dato dal solo bastone con crescente associato alla cifra *I*; tuttavia la doppia foglia d'edera si trova in entrambi gli epitafi.

⁴⁶ Vismara (2007), 102 con bibliografia precedente.

⁴⁷ Beschaouch (1985), 460-462; Vismara (2007), 101; Beschaouch (2017), 1331: *CIL* VIII 901 = 12429 da Zouf el-Zowan presso Zaghuan, architrave di un possibile luogo di riunione. Nonostante la tavola riepilogativa di Beschaouch (1979), 418, è tuttavia evidente che la confraternita associava al numerale *XIII* un bastone con



Fig. 12. Mosaico dell'auriga *Eros* da *Thugga*, ora al museo del Bardo, Tunisi. Da Aounallah (2022), 67.



Fig. 13. Epitafio da *Meninx*. Da Beschaouch (1985), 466.

d'edera poteva anche ornare il contrassegno dei *Telegenii* che, come è noto, si caratterizzavano per il solito bastone con crescente e numerale *III*⁴⁸: è per altro interessante osservare che

crescente lunare dal quale pendevano foglie d'edera; due grandi foglie d'edera affiancavano inoltre il campo epigrafico.

⁴⁸ La bibliografia sui *Telegenii* è ormai sterminata: solo per restare ai contributi più recenti si vedano Ibba, Teatini (2015b), 17-19; Ibba, Teatini (2017), 247-250; Ibba, Teatini (2018), 133-135, 139-140, 142-143, 145-146; Ibba, Teatini (2021), 374-377; Hanoune (2021), 433-436; Mrabet *et. al.* (2021), 21-25, in tutti questi casi con disamina della letteratura precedente. La confraternita, molto impegnata soprattutto nelle *venationes* anfiteatrali, era diffusa fra Numidia e Proconsolare e, come altre associazioni, aveva sviluppato tutta una serie di attività collaterali tese al trasporto e alla commercializzazione di prodotti agricoli. Invero con Hanoune (2012), 222, dobbiamo constatare che non tutte le attribuzioni sembrano convincenti (come nel caso di *AE* 2006, 1792, cfr. *supra* nota 39).



Fig. 14. Mosaico dall'atrium della domus di Industrius, ora al museo del Bardo, Tunisi, e dettaglio dell'iscrizione. Rielaborazione da Aounallah (2016), 248.

confraternite presumibilmente affiliate ai *Telegenii*, come i *Triturri* di *Theveste* e i *Thebanii* di *Sullecthum*, non mostravano alcuna edera nell'emblema⁴⁹.

In questo articolato panorama diventa dunque molto complicato individuare con sicurezza la confraternita operante nell'anfiteatro di *Uthina*: i due racemi che fuoriescono dall'edera presso *Marsinus* potrebbero far pensare ai *Taurisci*, che tuttavia non parrebbero attestati lontani dal *Byzacium* centrale, o ai *Florentii* che invece avevano una diffusione assai più ampia (in questo caso l'edera più grande si sommerebbe alle due più piccole all'estremità dei racemi, come d'altronde si può osservare sul *plastron* della statua di Sidi Ghrib)⁵⁰, infine ai *Silvaniani* nonostante l'assenza della caratteristica asta sormontata da crescente.

In effetti una doppia edera adorna la *tabula ansata* e l'iscrizione del pavimento musivo di un ambiente della domus di Industrius a Oudhna (fig. 14), possibile allusione al nome del proprietario della lussuosa abitazione o dell'artista che nel corso del III secolo realizzò nell'atrium un tappeto nel quale compare una Venere Anadiomene. La dea sorge dal mare e stringe nella mano sinistra un'enorme foglia d'edera; ai lati due ninfe nude che sorreggono ciascuna un piccolo bacile colmo d'acqua e probabilmente di profumi; la superficie marina è popolata da uccelli acquatici ma curiosamente ai piedi della divinità si trovano altre due foglie d'edera più piccole, del tutto inaspettate in questo contesto, e ancor più sorprendenti quattro festoni sempre d'edera che fanno da fondo-scena alle spalle della divinità e delle sue ancelle⁵¹.

⁴⁹ Beschtaouch (1985), 472-475; Vismara (2007), 101-102.

⁵⁰ Fig. 11. Come detto (nota 42), riteniamo più probabile l'attribuzione della statua ai *Florentii* piuttosto che ai *Crescentianii* (nota 41).

⁵¹ *CIL* VIII, 24021a, cfr. Yacoub (1995), 191 e fig. 100; Ben Abdallah *et al.* (1998), 73 n. 37; Aounallah (2016), 248. Un secondo tappeto proveniva dal medesimo atrium e mostrava scene di pesca in un mare ricco di pesci e al centro Nettuno che cavalca un mostro marino; anche in questo caso al centro della cornice inferiore



Fig. 15. Mosaico da un ambiente della *domus* di *Industrius*, ora al museo del Bardo, Tunisi.
Da Ben Abdallah *et al.* (1998), 74 fig. 31.

L'insistenza su questo particolare motivo vegetale potrebbe allora far pensare non tanto a un banale augurio di prosperità rivolto agli abitanti e ai frequentatori della *domus* ma forse il riferimento a una *sodalitas* il cui emblema potrebbe apparire sul pavimento molto rovinato di un'altra stanza non meglio precisata dell'abitazione, dove era raffigurato un bastone affiancato da due aste verticali e sormontato da crescente dal quale pendevano due foglie lanceolate; poco più in basso si intravedeva una tabella ansata con all'interno le enigmatiche lettere *OES AES*, di nuovo separate dal medesimo emblema ma senza elementi vegetali pendenti (fig. 15): nella composizione mancano le foglie d'edera, che tuttavia con abbondanza sarebbero state riprodotte nell'atrio, una circostanza che spingeva Zeineb Benzina Ben Abdallah a supporre che l'intera composizione facesse riferimento ai *Silvaniani* o a una loro succursale⁵². Se questa ipotesi cogliesse nel segno, potremmo allora suggestivamente proporre di integrare il testo con una formula come *o(pus)* oppure *o(ἵκος) e(st) S(ilvaniani) ((emblema)) a(ula?) e(st) S(ilvaniani)* e vedere nella *domus* di *Industrius* uno dei luoghi in cui (idealmente o concretamente) la confraternita si radunava⁵³.

una *tabula ansata* con il nome *Industri* (CIL VIII, 24021b), cfr. Ben Abdallah *et al.* (1998), 72-73 n. 36. In generale secondo Gómez Pallarès (2000), 307-309, l'uso del genitivo alluderebbe inequivocabilmente al proprietario della *domus*.

⁵² Ben Abdallah *et al.* (1998), 74-75 n. 39: in effetti la forma lanceolata delle foglie in nessun modo parrebbe riconducibile all'edera (Ferrari (2014), 223-231), che invece ci saremmo aspettati pendere dal crescente. Se non si tratta di un errore grafico del primo editore, se ne potrebbe allora dedurre che qui si fosse voluto alludere all'olivo e alla sua coltivazione, dalla quale forse dipendeva il benessere economico del proprietario dell'abitazione e della sua famiglia (in generale *supra* nota 11); da ultimo in generale Leveau (2011).

⁵³ Sui termini utilizzati per indicare associati, associazioni, luoghi di incontro una panoramica in Waltzing

Aldilà di queste ultime considerazioni (bisognose di ulteriori confronti), la convincente ricostruzione di Mme Ben Abdallah rende assai verosimile la possibilità di vedere nei *Silvaniani* la confraternita in cui militavano *Marsinus* e *Campester*. Questa sarebbe stata ingaggiata dall'anonimo *editor* per realizzare i sontuosi *munera* e la *venatio* offerti agli *Uthinenses* e a quanti frequentavano il suo anfiteatro in un momento del III secolo, secondo consuetudini assai diffuse in tutta l'Africa Mediterranea.

(1895), IV, 236-242, 448-455; De Robertis (1955), 8; De Robertis (1971), 10-11. Non possiamo per altro escludere che con questa formula *Industrius* volesse semplicemente proclamare le sue simpatie per la *sodalitas*, tanto da riservarle idealmente uno spazio nella sua abitazione, senza che questo fosse mai stato realmente occupato dai confratelli.

Bibliografia

- Alföldy G. (1992), *Studi sull'epigrafia augustea e tiberiana di Roma*, Roma.
- Aounallah S. (2010), Pagus, castellum et civitas. *Étude d'épigraphie et d'histoire sur le village et la cité en Afrique romaine*, Bordeaux.
- Aounallah S. (2016), *Un monument, un musée : Je suis Bardo*, Tunis.
- Aounallah S. (2020a), Les libertés des cités de l'Afrique romaine, *Cartagine. Studi e ricerche*, 5, 1-40, <https://doi.org/10.13125/caster/4222>.
- Aounallah S. (2020b), Les statuts juridiques des communautés de l'Afrique sous la République (146/27 a.C.), in *L'epigrafia del Nord Africa: novità, riletture, nuove sintesi*, Aounallah S., Mastino A. [eds], Faenza, 33-52.
- Aounallah S., Maurin, M. (2022), Communes doubles et « communes mixtes » en Afrique proconsulaire : état de la question, *Chroniques d'Archéologie Maghrébine*, 1, 375-389.
- Aounallah S. [ed] (2022), *Splendeurs de Dougga (Tunisie). De la cité royale à la colonie romaine*, Tunis.
- Bandini V. (1937), *Appunti sulle Corporazioni romane*, Milano.
- Baratte F. (1998), Un témoignage sur les *venatores* en Afrique: la statue de Sidi Ghrib (Tunisie), *Antiquités africaines*, 34, 215-225.
- Barbet A. (2013), *Peintures romaines en Tunisie*, Paris.
- Barrington (2001), Talbert R. J. A. [ed], *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, Princeton.
- Ben Abdallah Z., Ben Hassen H., Maurin L. (1998), L'histoire d'*Uthina* par les textes, in *Oudhna (Uthina). La redécouverte d'une ville antique de Tunisie*, Ben Hassen H., Maurin L. [eds], Bordeaux-Paris-Tunis, 37-91.
- Bénabou M. (1976), *La résistance africaine à la romanisation*, Paris.
- Ben Hassen H., Golvin J.-C. (1998), Les monuments publics, in *Oudhna (Uthina). La redécouverte d'une ville antique de Tunisie*, Ben Hassen H., Maurin L. [eds], Bordeaux-Paris-Tunis, 107-137.
- Ben Hassen H., Golvin J.-C. (2004a), Le capitole, in *Oudhna (Uthina), colonie de vétérans de la XIII^e légion. Histoire, urbanisme, fouilles et mise ne valeur des monuments*, Ben Hassen H., Maurin L. [eds], Bordeaux-Paris-Tunis, 93-116.
- Ben Hassen H., Golvin J.-C. (2004b), L'amphithéâtre d'Oudhna: exploration archéologique et étude architecturale, in *Oudhna (Uthina), colonie de vétérans de la XIII^e légion. Histoire, urbanisme, fouilles et mise ne valeur des monuments*, Ben Hassen H., Maurin L. [eds], Bordeaux-Paris-Tunis, 117-146.
- Ben Hassen H., Maurin L. (2004), L'amphithéâtre d'Oudhna: le dossier épigraphique, in *Oudhna (Uthina), colonie de vétérans de la XIII^e légion. Histoire, urbanisme, fouilles et mise ne valeur des monuments*, Ben Hassen H., Maurin L. [eds], Bordeaux-Paris-Tunis, 147-180.
- Beschaouch A. (1979), Une sodalite africaine meconnue : les *Perexii*, *Comptes rendus des séances de l'Académie des inscriptions et belles-lettres*, 123, 410-420.
- Beschaouch A. (1985), Nouvelles observations sur les sodalites africaines, *Comptes rendus des séances de l'Académie des inscriptions et belles-lettres*, 129, 453-475.
- Beschaouch A. (1997a), *Thugga*, une cité de droit latin sous Marc Aurèle: *civitas Aurelia Thugga*, in *Dougga (Thugga). Études épigraphiques*, Khanoussi M., Maurin L. [eds], Paris, 61-73.
- Beschaouch A. (1997b), *Colonia Mariana « Augusta » Alexandriana Uchitanorum Maiorum*. Trois siècles et demi d'histoire municipale en abrégé, in *Uchi Maius 1. Scavi e ricerche epigrafiche in Tunisia*, Khanoussi M., Mastino A. [eds], Sassari, 97-104.
- Beschaouch A. (2004), L'histoire de la colonie, inscriptions nouvelles, in *Oudhna (Uthina), colonie de vétérans de la XIII^e légion. Histoire, urbanisme, fouilles et mise ne valeur des monuments*, Ben Hassen H., Maurin L. [eds], Bordeaux-Paris-Tunis, 15-22.

- Beschaouch A. (2006a), Que savons-nous des sodalites africo-romaines?, *Comptes rendus des séances de l'Académie des inscriptions et belles-lettres*, 150, 1401-1417.
- Beschaouch A. (2006b), Le caroube indicateur. Vers une héraldique des sodalités africoromaines, *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, 150, 1489-1500.
- Beschaouch A. (2011), *Invide vide*. La compétition publique entre les sodalites africo-romaines et son echo dans l'espace domestique, in *L'écriture dans la maison romaine*, Corbier M., Guilhembet J.P. [eds], Paris, 315-328.
- Beschaouch A. (2013), De «Apaiona» à «Apona». Sur l'expression en latin d'une acclamation grecque dans le milieu des sodalites africo-romaines, *Comptes rendus des séances de l'Académie des inscriptions et belles-lettres*, 157, 1799-1808.
- Beschaouch A. (2017), Sur le nom de la sodalité africo-romaine des *Telegeni* et à propos de la Mosaïque de la Chouette humanoïde et des oiseaux moribonds, découverte à El Jem (Thysdrvs), *Comptes rendus des séances de l'Académie des inscriptions et belles-lettres*, 161, 1327-1338.
- Blonce C. (2017), La construction de la mémoire civique dans les colonies d'Afrique romaine: mémoire de la fondation ou de la refondation?, in *(Re)Fonder Les modalités du (re)commencement dans le temps et dans l'espace*, Gervais-Lambony Ph., Hurlet F., Rivoal I. [eds], Paris, 79-91.
- Bonifay M. (2004), *Études sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, Oxford.
- Briand-Ponsart C. (2005), Le statut des communautés en Afrique Proconsulaire aux I^{er} et II^e siècles, *Pallas*, 68, 93-116.
- Bullo S. (2002), Provincia Africa. *Le città e il territorio dalla caduta di Cartagine a Nerone*, Roma.
- Cassia M. (2022), La Sicilia nelle Efesiache di Senofonte e il viaggio di Adriano nell'isola, ὄρμος - *Ricerche di Storia Antica*, n.s. 14, 124-156.
- Christol M. (2012), L'Équité, une composante de l'épigraphie du marché et de son décor : l'exemple africain, in *L'Africa romana XIX*, Atti del XIX convegno di studio (Sassari, 16-19 dicembre 2010), Cocco M. B., Gavini A., Ibba A. [eds], Roma, 2135-2152.
- Cumont F. (1942), *Recherches sur le Symbolisme Funéraire des Romains*, Paris.
- Dana D. (2014), Onomasticon Thracium. *Répertoire des noms indigènes de Thrace, Macédoine Orientale, Mésies, Dacie et Bithynie*, Athènes.
- De Robertis F. M. (1955), *Il fenomeno associativo nel mondo romano: dai collegi della Repubblica alle corporazioni del Basso Impero*, Napoli.
- De Robertis F. M. (1971), *Storia delle corporazioni e del regime associativo nel mondo romano*, Bari.
- Desanges J. (1980), *Plinie l'Ancien, Histoire Naturelle, Livre V, 1-46 (L'Afrique du Nord)*, Paris.
- Dondin-Payre M. (2011), La diffusion des processus d'adaptation onomastique : comparaison entre les Gaules et l'Afrique, in *Les noms de personnes dans l'Empire romain. Transformations, adaptation, évolution*, Dondin-Payre M. [ed], Bordeaux, 235-251.
- Ferrari F. (2014), L'oro, l'edera, il latte nelle lamine di Pelinna, in *Aurum: funzioni e simbologie dell'oro nelle culture del Mediterraneo antico*, Tortorelli Ghidini M. [ed.], Roma, 223-231.
- Gagliardi L. (2015), Fondazione di colonie romane ed espropriazioni di terre a danno degli indigeni, *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité*, 127, 353-370.
- Gascou J. (1972), *La politique municipale de l'Empire Romain en Afrique Proconsulaire de Trajan à Septime-Sévère*, Rome.
- Gascou J. (1982), *La politique municipale de Rome en Afrique du Nord I. De la mort d'Auguste au début du III^e siècle*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 10.2, 136-229.
- Gómez Pallarès J. (2000), Nuove e 'vecchie' interpretazioni d'iscrizioni latine su mosaico nordafricane, *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 129, 304-310.

- Hamdoune Chr. (2014), L'évergétisme dans deux inscriptions fragmentaires et perdues de Théveste, *Aouras*, 8, 129-146.
- Hanoune R. (2006a), La maison de Vénus à Khenchela: documents d'archives et compléments, *Aouras*, 3, 273-284.
- Hanoune R. (2006b), Encore une sodalité africo-romaine, in *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, 150, 1393-1400.
- Hanoune R. (2012), Un graffito du forum d'*Hippo Regius*, *Aouras*, 7, 221-227.
- Hanoune R. (2021), À propos de *ILAlg* II, 3572 : encore des *Telegenii*?, in *L'homme et l'animal au Maghreb de la Préhistoire au Moyen Âge. Explorations d'une relation complexe*. Actes du XI^e Colloque international « Histoire et Archéologie de l'Afrique du Nord » (Marseille – Aix-en-Provence, 8-11 octobre 2014), Blanc-Bijon V., Bracco J.-P., Carre M. B., Chaker S., Lafon X., Ouerfelli M. [eds], Aix-Marseille, 433-436.
- Hugoniot Chr. (1996), *Les spectacles de l'Afrique romaine. Une culture officielle municipale sous l'empire romain*, I, Lille.
- Ibba A. (2009), I Romani e l'Africa, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, I, *Il mondo Antico*, III, *L'ecumene romana*, VI, *Da Augusto a Diocleziano*, Traina G. [ed], Roma, 263-307.
- Ibba A. (2012), Ex oppidis et mapalibus. *Studi sulle città e le campagne dell'Africa romana*, Ortacesus.
- Ibba A., Teatini A. (2015a), *Mel[---] quaestura*: riflessioni su un mosaico di Cartagine assai noto ma poco studiato, in *L'Africa romana XX*, Atti del XX convegno di studio (Alghero, 26-29 settembre 2013), Ruggeri P. [ed], Roma, 1359-1373.
- Ibba A., Teatini A. (2015b), Le *venationes* della tarda antichità nell'Africa mediterranea: i mosaici con i "giochi pericolosi", *Ikosim*, 4, 75-98.
- Ibba A., Teatini A. (2016a), L'epigrafia anfiteatrale dell'Africa tra *venationes* e *sodalitates*: l'apporto del mosaico di Smirat, *Cartagine. Studi e Ricerche*, 1, 1-33, doi: 10.13125/caster/2492.
- Ibba A., Teatini A. (2016b), *Munera gladiatoria, venationes, gymnasia et sacra*: nuove proposte di lettura su due noti mosaici di *Thuburbo Maius* (*Africa Proconsularis*), in *Estudios sobre mosaicos antiguos y medievales*. Atti del XIII Congreso Internacional de l'AIEMA, Neira Jiménez L. [ed], Madrid, 445-455.
- Ibba A., Teatini A. (2017), L'admirable spectacle offert par monsieur *Magerius* à ses concitoyens: nuove riflessioni su un enigmatico mosaico dalla regione di Sousse (Tunisia centro-orientale), *Archeologia e tutela del patrimonio di Cartagine: lo stato dell'arte e le prospettive della collaborazione tuniso-italiana*, Atti del seminario di studi (Tunisi 2016), Ruggeri P. [ed], Sassari, 225-266.
- Ibba A., Teatini A. (2018), Tra il serio e il faceto: *spectacula* anfiteatrali veri o presunti in alcuni mosaici dell'Africa mediterranea, in *Estudios sobre mosaicos romanos. Dimas Fernández-Galiano in memoriam*, Álvarez Martínez J. M., Neira Jiménez L. [eds], Madrid, 131-173.
- Ibba A., Teatini A. (2019), *Munera gladiatoria*. Mosaici ed iscrizioni dall'Africa romana, in *Purpurea aetas. Estudios sobre el Mundo Antiguo dedicados a la Profesora Pilar Fernández Uriel*, Cabrero Piquero J., González Serrano P. [eds], Madrid - Salamanca, 395-423.
- Ibba A., Teatini A. (2021), L'animale in catalogo: l'evidenza dei mosaici iscritti nell'Africa romana, in *L'homme et l'animal au Maghreb de la Préhistoire au Moyen Âge. Explorations d'une relation complexe*, Actes du XI^e Colloque international « Histoire et Archéologie de l'Afrique du Nord » (Marseille – Aix-en-Provence, 8-11 octobre 2014), Blanc-Bijon V., Bracco J.-P., Carre M. B., Chaker S., Lafon X., Ouerfelli M. [eds], Aix-Marseille, 371-380.
- Jacob J.-P., Massy J.-L. (2004), La ville. La topographie urbaine: méthodologie, descriptions et interprétations, in *Oudhna* (Uthina), *colonie de vétérans de la XIII^e légion. Histoire, urbanisme, fouilles et mise en valeur des monuments*, Ben Hassen H., Maurin L. [eds], Bordeaux-Paris-Tunis, 51-91.
- Jacques F. (1984), *Le privilège de la liberté. Politique impériale dans les cités de l'Occident romain (161-244)*, Rome.

- Guédon S. (2006), Les voyages des empereurs romains en Afrique jusqu'au III^e siècle, in *L'Africa romana XVI, Atti del XVI convegno di studio (Rabat, 15-19 dicembre 2004)*, Akerraz A, Ruggeri P., Siraj A., Vismara C. [eds], Roma, 689-720.
- Jacques F., Scheid J. (1992), *Roma ed il suo Impero. Istituzioni, economia, religione*, Bari.
- Kajanto I. (1965), *The Latin Cognomina*, Helsinki.
- Jongeling K. (1994), *North African Names from Latin Sources*, Leiden.
- Landes C. (2010), À propos des inscriptions de l'amphithéâtre de Tébessa : compétitions entre sodalités en Afrique romaine, *Aouras*, 6, 153-172.
- Leveau Ph. (2011), L'olivier et l'oléiculture dans l'histoire et le patrimoine paysager de la Tunisie, in *L'olivier en Méditerranée Entre Histoire et Patrimoine*, I, Sehili S. [ed.], Tunis, 409-431.
- Mackensen M. (1993), *Die spätantiken Sigillata- und Lampentöpfereien von El Mabrane (Nordtunesien): Studien zur nordafrikanischen Feinkeramik des 4. bis 7. Jahrhunderts*, München.
- Maurin L. (1995), *Pagus Mercurialis Veteranorum Medelitanorum*: Implantations vétérannes dans la vallée de l'oued Miliane. Le dossier épigraphique, *Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Antiquités*, 107, 97-135.
- Maurin L. (1997), Zaouïa Khdimia. Les pagi des vétérans de la vallée de l'oued Miliane, *Cahiers de Tunisie*, 47, 169-170, 39-49.
- Maurin L. (1998), *Uthina* (Oudhna) dans le Nord-Est de l'Afrique Proconsulaire, in *Oudhna (Uthina). La redécouverte d'une ville antique de Tunisie*, Ben Hassen H., Maurin L. [eds], Bordeaux-Paris-Tunis, 209-242.
- Montali G. (2015), *L'anfiteatro di Sabratha e gli anfiteatri dell'Africa Proconsolare*, Roma.
- Mrabet A., Hamrouni M. R., Mani T. (2021), Nouvelles découvertes de marques amphoriques et de briques épigraphes à Salakta (Tunisie), in *In Africa et in Moesia. Frontières du monde romain. Partager le patrimoine de l'Afrique du Nord et du Bas Danube*, Mrabet A., Mihut F. [eds], Bucarest, 15-31.
- Naddari L., Hamrouni M. R. (2018), Recherches sur la résurgence du vocabulaire sémitique dans le langage religieux des provinces romaines d'Afrique : le cas du terme *mocor*, *Libyan Studies*, 49, 171-176, doi:10.1017/lis.2018.9.
- Naddari L., Hamrouni M. R. (2021), *Sodalitas* et *sodales* dans une inscription monumentale de Sousse (l'antique *Hadrumentum*, Tunisie) : les *Florentii*, in *L'homme et l'animal au Maghreb de la Préhistoire au Moyen Âge. Explorations d'une relation complexe*. Actes du XI^e Colloque international « Histoire et Archéologie de l'Afrique du Nord » (Marseille – Aix-en-Provence, 8-11 octobre 2014), Blanc-Bijon V., Bracco J.-P., Carre M. B., Chaker S., Lafon X., Ouerfelli M. [eds], Aix-Marseille, 421-432.
- Peyras J. (2004), La colonie d'*Uthina* et le milieu africain, in *Oudhna (Uthina), colonie de vétérans de la XIII^e légion. Histoire, urbanisme, fouilles et mise en valeur des monuments*, Ben Hassen H., Maurin L. [eds], Bordeaux-Paris-Tunis, 264-277.
- Raepsaet-Charlier M. Th. (2011), Les noms germaniques : adaptation et latinisation de l'onomastique en Gaule Belgique et Germanie inférieure, in *Les noms de personnes dans l'Empire romain. Transformations, adaptation, évolution*, Dondin-Payre M. [ed], Bordeaux, 203-234.
- Randazzo S. (1998), I *collegia tenuiorum*, fra libertà di associazione e controllo senatorio, *Studia et documenta historiae et iuris*, 64, 229-244.
- Roddaz J.-M. (2000), L'empreinte de César sur la péninsule ibérique, in *L'ultimo Cesare. Scritti, riforme, progetti, poteri, congiure*, Atti del convegno internazionale (Civida del Friuli 16-18 settembre 1999), G. Urso [ed], Roma, 2000, 259-276.
- Rodríguez González J. (2001), *Historia de las legiones romanas*, Madrid.
- Teutsch L. (1962), *Das Städtewesen in Nordafrika in der Zeit von C. Gracchus bis zum Tode des Kaisers Augustus*, Berlin.
- Vismara C. (2007), *Amphitheatralia africana, Antiquités Africaines*, 43, 99-132.

- Vismara C. (2018), La gladiature africaine à l'ouest de la Tripolitaine, in. Bibere, ridere, gaudere, studere, hoc est vivere. *Hommages à Francis Tassaux*, Bouet A., Petit-Aupert C. [eds], Bordeaux, 161-172.
- Waltzing J.-P. (1895), *Étude historique sur les corporations professionnelles chez les Romains, depuis les origines jusqu'à la chute de l'Empire d'Occident*, Bruxelles.
- Yacoub M. (1995), *Splendeurs des mosaïques de Tunisie*, Tunis.

Riassunto / Abstract

Riassunto. Nell'anfiteatro di *Uthina* (oggi Oudhna, Tunisia) lo scavo dell'ambiente addossato all'ingresso principale ovest ha restituito una voluminosa porzione della volta crollata, sulla quale è dipinta un'affollata scena di *venatio* con orsi e *venatores*. Le nuove letture proposte in questo articolo correlano strettamente il soggetto pittorico alle iscrizioni che lo arricchiscono, inserendo così la *venatio* nel contesto delle *sodalitates* attive nella colonia. Il rapporto con l'edificio per spettacoli resta sul fondo quale filo vettoriale imprescindibile lungo il quale muovere le ipotesi di lavoro.

Abstract. In the amphitheater of *Uthina* (now Oudhna, Tunisia), the excavation of the room adjacent to the main west entrance has uncovered a large portion of the collapsed vault, on which a crowded scene of *venatio* with bears and *venatores* is painted. The new interpretations proposed in this article closely relate the pictorial subject to the inscriptions that enrich it, thus placing the *venatio* within the context of the *sodalitates* active in the colony. The relationship with the spectacle building remains in the background as an essential guiding thread along which to develop working hypotheses.

Parole chiave: *Uthina*, anfiteatro, pittura, *venatio*, *sodalitates*.

Keywords: *Uthina*, amphitheater, painting, *venatio*, *sodalitates*.

Come citare questo articolo / *How to cite this paper*

Antonio Ibba, Alessandro Teatini, *La venatio picta di Campester e Marsinus nell'anfiteatro di Uthina: nuove riflessioni*, *CaSteR* 10 (2025), DOI: 10.13125/caster/6799, <http://ojs.unica.it/index.php/caster/>

